

I N E S
D E C A S T R O
D R A M M A P E R M U S I C A
D A R A P P R E S E N T A R S I
N E L N O B I L T E A T R O
D I T O R R E A R G E N T I N A

Il Carnevale dell' Anno 1805.



I N R O M A.

Si stampano, e vendono nella Stamperia di
Gioacchino Puccinelli vicino la piazza
di Sant' Andrea della Valle.

Col permesso de' Superiori.

Non v'è chi ignori le sventure d'Ines de Castto, e di D. Pietro Infante Ereditario di Portogallo, così celebri nella Storia Portoghese: per lo che è inutile lo stenderne un dettagliato Argomento. Basti solo sapere, che questi sventurati essendosi congiunti in occulto Matrimonio ad onta della rigorosa legge del Regno, che vietava sotto pena di morte il poter una Suddita prendere in Consorte l'Erede del Trono, furono vittima dell'odio della Regina Isabella, seconda Moglie del Re Alfonso. Istigata questa dalla implacabile avversione concepita contro D. Pietro suo figliastro per essersi opposto alle di lei nozze col Padre tutta si adoperò, affinchè il Re usasse l'estremo rigore contro i due Sposi infelici. Ottenne infatti l'intento con lugubre, e sanguinoso successo, secondo la Storia; ma per non funestare di troppo i cuori sensibili si sostituisce a questo tragico fine il perdono del Monarca, onde render lieto lo scioglimento del Dramma.

La Scena si finge nella Reggia
di Lisbona.

PERSONAGGI

ALFONSO Re di Portogallo.

Sig. Giacomo Guglielmi
D. PIETRO suo Figlio.

Sig. Domenico Sgattelli
INES Principessa del Sangue, segreta sposa di D. Pietro, e Dama di onore.

Signora Caterina Plomer
ISABELLA Regina, seconda Moglie di Alfonso.

Signora Vincenza Manetti
RODRIGO Principe del Sangue, occulto amante d'Ines.

Sig. Raffaele Ferraro
EERNANDO Confidente del Re, ed amico di D. Pietro.

Sig. Saverio Fibbi

Grandi del Regno)
Guardie Reali)
Duci, e Soldati) che non parlano.
Schiavi mori)
Due piccioli figli d'Ines)

La Musica è del Sig. Maestro *Pietro Carlo Guglielmi*.

La Poesia è tutta rinnovata dall' *Ab. Filippo Tarducci Romano*, a riserva della Introduzione, ed alcuni pochi recitativi di un Dramma vecchio su lo stesso argomento.

Primo Violino dell' Opera
Sig. *Gaspere Stabilini*.

A T T O P R I M O ⁵

S C E N A P R I M A

Piazza festivamente adornata. Elevato Trono da un lato. Magnifico Arco trionfale inalzato per solennizzare il ritorno di D. Pietro vincitore dall' Africa.

Alfonso sul Trono con Isabella a lato. Rodrigo, Fernando. Grandi del Regno, Guardie Reali, e Popolo; indi D. Pietro, Duci, e Soldati.

C O R O

Pop. **V**iva il Prence invitto, e degno
Di trofei, di palme, e allor!
(*al suono di lieta marcia si avvanza una schiera di Soldati, che portano trofei, e precedono il Carro trionfale di D. Pietro.*)

C O R O

Pop. Delle schiere ecco il sostegno,
Ecco d' Africa il terror!
(*vedesi venire sotto l' Arco trionfale sopra magnifico Carro tirato dagli Schiavi Mori, D. Pietro cinto da' principali Duci, e seguito da' Soldati, e da' Prigionieri.*)

C O R O

Ricompensi il Padre, e il Regno
Il suo merito, il suo valor.
(*scende D. Pietro dal Carro, e mentre questo si ritira, egli si avvanza al tro-*

no, dove inginocchiandosi presenta ad
Alfonso il baston del comando.)

Alf. (scendendo dal trono, rialzando, ed
abbracciando D. Pietro.)

Sorgi, o caro amato figlio
Io ti stringo a questo cor.

D.P. E' svanito ogni periglio
Torno al Padte vincitor.

a 2. Già placato è il cielo irato:
Tutto spira intorno amor.

Isab. Rod., e Fern.

Bella pace, in questo cielo
Il tuo velo ah! spiega ognor.

Ah! per noi più non risplenda
Astro torbido, e sanguigno!

Sol la gioja ognor discenda
A sgombrare il rio timor!

Alf. Figlio, la tua vittoria
Il genitore impegna ad esser grato.

In così lieto giorno

Vò che tu ascenda il soglio,
E consorte a Costanza oggi ti voglio.

D.P. Di Castiglia all' Erede?

Alf. A quella.

D.P. (Oh! Dio!

Che fiero colpo! qual destino è il mio!)

Alf. Tu impallidisci, o figlio! ah! di, l'of-
Mal riceve il tuo cor? (ferta

D.P. Signor, sincera

E' quest' alma, ch' ho in seno.

Tu credi generoso

Premiarmi, e mi punisci.

Alf. E come?

Isab. Ah! sposo,

T'af-

T'affanni invan, se speri
Ch' abbia Costanza ad ottener quel core.

Alf. E la cagione?

Isab. E la cagione è amore:

Ines è il foco suo....

D.F. Ti sforzi ognora
Di Madrigna severa
Meco a compier le parti ...

Alf. Intendo adesso
Delle freddezze tue verso Costanza
La sorgente fatal.

D.P. Ah! Padre!...

Alf. Ah! taci
Sì rispettabil nome
Non proferir: un figlio, che del Padre
L' onor non cura...

D.P. Ah! di più tosto ch' io
Divenni l' odio tuo, che ...

Alf. Indegno figlio! ...

D.P. Non chiamarmi così: ti prego a nome
Dell'estinta mia Madre. Ah! da me chiedi
Ogni prova, o Signor, dimmi ch'io vada
Nudo in mezzo agl' incendj, incontro a
I più fieri cimenti (tutti

Per conservarti il trono,
E allor vedrai se indegno figlio io sono.
Ma, Padre, un nodo tal...

Alf. Taci non odo
Ragion che svolga il mio voler: tal nodo
Necessario é per noi: lo chiede onore,
Il Popolo lo chiede,
Lo bramano le squadre, (dre,
Dover lo vuole, e a te l' impone il Pa-

A 4

Pcn-

Pensa, che invan t'accende
Fiamma d' indegna amante:
Un Padre, ed un Regnante
Questa soffrir non sá,

E tu, Consorte amata, (*ad Isab.*)
Serena il mesto ciglio:
Non dubitar, che il figlio
Degno di noi sará.

d. P. Ma sappi...

Alf. Intesi assai...

d. P. Dovrei

Alf. D' un vile affetto
Fuggir la dolce imagine.

(*guardando D. Pietro smanioso.*)

Ah! che non sa resirtere
Quell' alma al suo tormento!
D'ira, e dolor mi sento

Il core lacerar! (*parte seguito*

da Fern. Rod. da Grandi, e Guardie.)

S C E N A II.

*D. Pietro, ed Isabella. Duci, Guardie,
Soldati, e Schiavi.*

d. P. Sono que' detti amari
Semi dell' odio tuo sparsi a mio danno.
Er' io del genitore
La delizia, e l' amore

Isa. E qual mai danno

Tu ripeti da me?

d. P. Tutto, o Regina,
Tutto quel che puó dare a un' infelice
La funesta cagion di male estremo,
Ma sazia il tuo livore: (io non lo temo.
(*da se partendo.*)

Isa.

Isa. Che temerario ardir! quale mi crede
Tale dunque m'avrà: tremi quell' alma
Ch'osi insultarmi, e al mio voler con-
trasti.

Son donna; son Regina; e tanto basti.

S C E N A III. *parte*

Gabinetto negli Appartamenti d' Ines. |

Inès mesta, e pensosa: poi d. Pietro.

Se pietà vi desta, oh! Numi
Il mio pianto; il mio dolore,
Ah! rendete a me quel core,
Che penar cosí mi fá.

Agitata ondeggia l' alma

Tra la pena, e tra l' affanno;

Per te solo amor tiranno!

Palpitando il cor mi vá.

Ah! le querele mie dispergo al vento;

E intanto il caro bene,

L' afflitta sposa a consolar non viene.

d. P. Ah! ti riveggo pure, anima mia.

Ines Quanto tardasti! ah! forse

Altra più degna fiamma

d. P. Oh! ciel! deh! taci:

E come mai quel core

Puó dubitar del mio costante amore?

Ah! che morir mi fai

Parte dell' alma mia!

Quanto finor penai,

Cara lontan da te!

In. Vieni mio sposo amato,

Vieni fra queste braccia:

Ah! più non possa il fato

Farti penar per me!

A 5

d. P.

d. P. Ma tu m'adori?

In. E il chiedi?

Ma il solo ben?...

d. P. Tu sei.

a 2 Ah! proteggete, oh! Dei!

La fiamma del mio cor.

Qual piacer m'inonda l'alma!

Qual contrasto in seno io sento!

Questo tenero momento

Quanto accresce in me l'amor!

d. P. Ma piacesse agli Dei

Di serbarci tranquilli i nostri amori!

Non sai qual nuova sorge

Contro te, contro me crudel tempesta.

In. Come?

d. P. Il saprai.

In. Deh! parla....

S C E N A IV.

Alfonso, e detti.

Alf. Ines, t'arresta;

E tu per poco, o Prence

T'allontana da noi: ciascun si scosti.

(si ritirano le Guardie, e d. Pietro.)

In. (Che mai sarà!)

Alf. Poss'io

Ottenere da te la vita; il regno

La mia tranquillità?

In. Signor, son pronta,

Tutto ancora il mio sangue

A versare per te.

Alf. Minore assai

E' il sacrificio: in questo giorno istesso

A Rodrigo la man porger tu dei:

In.

In. (Qual fulmine è mai questo, eterni Dei!)

Alf. Tu non rispondi? ah! forse

Ti spiace il nodo? ah! sì pur troppo è no-

La fonte, onde deriva

(ta

La ripugnanza tua: del figlio mio

So, che amante tu vivi...

In. Ah! saria colpa

Il celarlo, o mio Re.

Alf. Che mai tu speri

Da un mal' inteso amor?

In. Nulla; e una prova

Darne pronta vogl'io: l'odiosa vita

Fra le mura d'un tempio

Men vado a terminar.

Alf. A un sì bel voto

Corrisponde il mio cor. Ebben la pompa

Ad affrettare andrò: colà vedrai,

Che il mio dolce pensiero ognor sarai.

(parte)

S C E N A V.

D. Pietro, e detta, poi Isab. in disparte.

In. Misera che promisi!

d. P. Ah! sposa! ah! togli

(dre?

Le smanie dal mio cor: che volle il Pa-

In. Dividerci per sempre.

d. P. Oh! ciel!

In. Ci crede

Amanti, e non già Sposi: oggi a Rodrigo

Volea, che a forza io dassi

Questa destra, ch'è tua...

d. P. Padre tiranno!

Isa. Stanno gli Amanti insieme

A ragionar: s'ascolti.

A 6

d. P.

d. P. E tu?

In. Delusi

Del credulo Regnante

Il cenno, ed i sospetti in sacre mura
Fingendomi decisa

A chiudere i miei dì: questo disegno
Egli lieto approvò.

d. P. Ma dimmi forse

Adempirlo tu vuoi?

Senza l'assenso mio nò non lo puoi.

Io. Ma intanto, qual mai resta

Altra via di salvarci?

d. P. Altra ne volgo

Già in mio pensiero.

In. E quale?

d. P. Fuggir.

In. Fuggir? ma dove?

d. P. Dove alcuno non possa

Turbare il nostro amor.

Isa. (Che sento!)

In. Ah! pensa, ..

(no,

d. P. Non ascolto ragioni: in quel soggiorno

Che al giardin corrisponde,

Attendimi fra poco:

Isa. (Il Re ne corro

Veloce ad avvertir.) (parte)

In. E i figli?... oh! stelle!...

d. P. A me la cura

Lascia del resto: avremo

Scorta, e pronto naviglio:

In. Ah! no: sospendi... io tremo a tal pe-

Lascia, ch'io sola tutto (riglio:

Dell'avverso destin provi il rigore.

d. P. Nò: nol soffre il mio core: insiem dob-

O vivere, o morir. (biamo.

In. Ma, troppo fiero

E' il tumulto, ch'ho in sen: vorrei... ma

Mi ricerca ogni fibra... (un gelo

Avvampo di rossor... palpito... e sola

A sostener non basto

Di tanti opposti affetti il fier contrasto.

Tremò all'abisso orrendo

Ove già pongo il piede:

Provo di amor, di fede

Mille tormenti al cor.

Tutto mi fa spavento,

Ovunque volgo il ciglio;

Ma in faccia al mio periglio

La fiamma ancora io sento

Del mio costante amor.

In mar turbato, e nero,

Che in sua balia ci porta,

Paga sarò, se teco

Alfine io resto assorta;

Or il materno affetto

Scuote quest'alma in seno:

I cari figli almeno

Questi vorrei salvar. *parte*

S C E N A VI.

Luogo solitario ne' Giardini reall.

Rodrigo, e Fernando.

Fer. **E'** solitario il loco.

Parla:

Rod. Confido, amico

All'amicizia tua

Un segreto geloso: Ines adoro;

Ma quel bel cor m'invola

Il Principe real, deh! come oppotmi.

A 7

A un

A un sì forte rival?
Fer. Cauto tu devi
 Della Regina fomentar l' atroce
 Odio contro del Prence;
 E intanto di che mai,
 Se un nodo Ines non lega;
 Avrà il Regno riposo,
 E uno sposo se chiede, offriti sposo.
Rod. Saggio è il consiglio. Ah! se l'ardito
 (Prence

Contrastarmi vorrà l'amabil core,
 La vittima sarà del mio furore.
 Involarmi il ben, che adoro
 Involarmi l'idol mio?
 Troppo fier sarebbe, oh! Dio
 Il tormento del mio cor!
 Tremi pur quell'alma altera:
 Il suo sdegno non pavento;
 Sol d'amor la voce io sento,
 Che mi fa di me maggior. (*parte*)

S C E N A VII.

Fernando solo.

A lfin di quel' altero
 Giunsi a scoprire il cor: „ vano è il con-
 (siglio,
 „ Ch'ei s'affretta a seguir: del Pren-
 (ce a danno
 „ Già congiura abbastanza
 „ La Regina, e la reggia: ah! se sapesse
 „ Ch'è già sposo, ed è Padre il suo rivale
 „ Oh! ciel! che arcano è questo,
 „ Che ognor mi fb tremar; ma io l'amo,
 (e lui
 „ Di-

„ Difendere saprò dall' odio altrui.

S C E N A VIII.

D. Pietro, e detto.

Fermati, amico, in traccia
 Vengo appunto di te
Fer. Prence, che brami?
D.P. Aita:
Fer. Ed in che mai?
D.P. Nel maggior de perigli,
 Che a me sovrasta, alla Consorte, ai figli.
Fer. Mi fai gelar: ma...
D.P. Di spiegarti tutta
 La cagione crudel di tanto affanno
 Questo il tempo non é: si pensi solo
 Alla salvezza.
Fer. E come?
D.P. Con la fuga
 Nella vicina notte.
Fer. (Oh! numi!) ah! Prence! ..
 Troppo grave è il cimento!
D.P. Ma necessario, e il solo:
Fer. E in che poss'io
 Prestarti il braccio mio? parla, disponi
 Di chi t'ama, e compiangere.
D.P. Al porto vanne,
 Vola, amico, per me, pronto naviglio
 Apprestami al disegno: i passi miei
 Troppo sarian sospetti
 Per quest'opra in tal dí: tu sol ...
Fer. T'intendo:
 Vò un cenno sì geloso
 Sollecito a eseguir, ma così solo. (*s' in-*
camia, e poi torna)
 A 8 Sen-

Senza scorta avventuri
 La tua vita, i tuoi figli, e quella sposa
 Ch'ami più ancor della tua vita istessa?
D.P. Nò: mira qual s'appressa. (*accenna
 il seguito, che sopraggiunge*)
 Picciola man, ma fida,
 Che fin dalla mia cuna
 Le vicende seguì di mia fortuna:
 Questa ...
Fer. Non più: vado: t'assista il cielo!
 (Tutto farò per lui; ma tremo, e gelo.
(parte))

S C E N A IX.

*D. Pietro solo, poi il seguito degli
 amici del medesimo.*

Comincio a respirar: a queste braccia
 Venite, amici, oh! quanto
 A voi tutti degg'io: so che di questa
 Reggia ingrata, e funesta
 Voi con piacer fuggite
 Il delitto, e l'orrore;
 „Ma qual prova d'amore a me pur da te
 „Intrepidi seguendo i passi miei!
 „Forse più giusti i Dei
 „Ci avran pietà! lo spero., „A voi vedrete,
 Se una volta il destin si cangia, oh! Dio!
 Quanto grato sarà questo cor mio.
 Cari amici, in voi si affida
 La speranza del mio core.

Coro.

Non temer: ti saremo guida,
 Daremo prove di valore.

d.P. Salverò l'amato bene,

Cor.

Cor. Avrà il ciel di te pietà.
d.P. Avran fine le mie pene
 Il mio cor giubilerà!
 Lieta voce ascolto in petto,
 Che predice il mio contento:
 Già vicino è il bel momento
 Bella mia felicità.
Cor. Placa, oh! cielo! il suo tormento:
 Abbi alfin di lui pietà!
d.P. Frema pure il Re tiranno:
 Più non temo di mia sorte:
 Vò con alma ardita, e forte
 Il cimento ad incontrar.
Cor. Va con alma ardita, e forte
 Il cimento ad incontrar.

S C E N A X.

Gabinetto.

Alfonso, ed Isabella.

E giunse a questo segno
Alf. D'un mio figlio l'ardir? di tanto insulto,
 Ch'osò farti, la pena
 Condegna avrà.
Isa. „No: gli perdono
 „Questa offesa, ch'è mia:
 „Quello che più m'affanna,
 „E' il disperato amor, che nudre in seno
 „Per Ines la rivale
 „Di Costanza, che in vano
 „Noi vorremmo sua sposa.
Alf. „Invano? e credi
 „Che al mio cenno?...
Isa. „Ah! sapessi! ...
Alf. „Parla.

A 9

Isa,

Isa. „ Oh! ciel!... non vorrei...

Alf. „ Parla: (più smanioso)

Isa. „ (La trama
„ E' tempo di svelar.)

Alf. „ E taci ancora? (come sopra)

Isa. Alla novella Aurora

Ne il figlio più vedrai, né la sua amante.

Alf. Che dici! e perchè mai?

Isa. Perche i tuoi cenni

Eludon con la fuga.

Alf. E quando, e come?

Isa. In questa notte, e il luogo,

Destinato al disegno,

Son le terrene stanze

Che al giardino reale apron la via.

Alf. Ah! questo é troppo! oh! rabbia! e
(come il sai?)

Isa. Poc' anzi a caso io stessa l'ascoltai.

Alf. Guardati d'ingannarmi.

Isa. Ah! mio consorte!

Io ingannarti? e perchè? potrai tu stesso
Soprendergli, se vuoi.

Alf. Sì: lo farò: tremate

Perfidi! all'ire mie!

Ah! se gli colgo in così reo disegno,
Vedrai fin dove giungerà il mio sdegno

(parte)

SCENA XI.

Isabella sola.

Or sì paga son'io: tutto nel seno
Tutto versai il veleno
Allo sdegnato Re: quale sciagura
Sovrasta a quell'ardito!

Ap-

Apprenderà se vaglio

A vendicarmi, e se quest'alma é avvezza
Gl'insulti a tolerar di chi mi sprezza.

La sola imagine

Del suo dolore

Come di giubilo

Mi colma il core,

Che il fiero turbine

Prevede già!

Preda quel perfido

De' suoi deliri

Veda, se giovano

Pianti, e sospiri

Contro quel fulmine,

Che or or cadrà. (parte)

SCENA XII.

Sala regia con gran porta in prospetto,
che scopre i giardini reali. Varie por-
te laterali praticabili, che introduco-
no a diversi appartamenti. Notte.

La scena è debolmente illuminata dai rag-
gi della Luna, che entrano per le fe-
nestre della sala, e per la porta sud-
detta.

Alfonso.

Ouesto è il luogo fatal, dove alla fuga
Dovrà la coppia indegna
Volger tremante il piè! tutto a lor danno
Cauto disposi: oh! come in sen mi bolle
Il desio di vendetta! ah! sì: venite
Perfidi amanti: il cielo
Non protegge le colpe,
E a questa mano istessa

La

La pena della vostra é già commessa.

S C E N A XIII.

Ines, poi d. Pietro a suo tempo.

In. Ahimè! qual freddo gelo
Per le vene mi scorre in mezzo a questo
Silenzio, e oscurità!

Alf. D' Ines la voce
Parmi d' udir.

In. M' inganno? o un moto io sento
Un calpestio di piè! sei tu ben mio?

Alf. (Fingasi) Sì son'io: (con voce sommessa)

In. Grazie vi rendo
Onipossenti Numi! or sì respiro!
Attendimi che i figli
Volo lieta a recarti. (parte)

Alf. I figli! oh! stelle!
Dunque sposi già sono! ah! non resisto!
A questo colpo atroce
Preparato non era:
Indegni! e a tanto giunse
Un disperato amor! alla vendetta
Sfrenatevi ire mie... ma no: per poco
Tacete ancor: mi sento
Tutta l'alma in tumulto in tal momento.

Perfidi! con la morte
Saprò punirvi appieno:

Ma troppo già quest'anima
Divora il rio veleno!
Furie, che m' agitate
Celatevi nel cor.

(*Ines con i due figli per mano uscendo
da una porta laterale.*)

In. Venite al caro Padre
Che già v' attende, oh! Dio

Ah! dove sei, ben mio,
Mi fai tremare ancor?

(*d. Pietro che esce da una porta opposta*)

d.P. L'alma vacilla in petto
Fra questo tetto orrore.
Ah! tu, pietoso amore
Guidami al mio tesoro.

(*Ines s'incontra con Alfonso, che l'abbraccia*)

In. Ah! ti trovai!... ma taci?...

d.P. Ines.

In. Ma dove?.. oh! Dei!...

d.P. Vien di mia voce al suono:

(*Ines sforzandosi di liberarsi dalle braccia
di Alfonso, che là ritiene.*)

In. In altre braccia io sono.

d.P. Stelle chi mai sarà!
O tu qualunque sei (snuda il ferro)
Per questa man cadrai.

Alf. Perfido, tu morrai
Per questo ferro. Olá (compari-
scono i soldati con facé)

In.e d.P. (Che mai vedo! oh ciel spietato!
(Questo colpo inaspettato

a 3. (Tutto il sangue mi geló

Alf. (Quale orror mi fa il mio stato!
(Ah! di me più sventurato
(Darsi al mondo non si può!

Alf. Indegno! (*ad.P.*) Sfrontata! (*ad Ines.*)
Giungeste a tal segno? (*ad am-
bedue*)

Tremate allo sdegno
D' un Padre, d' un Re.

d.P. Perdona ad un figlio!

Alf. La benda ho sul ciglio:

In.

In. Fu colpa d'amore ...

Alf. M'accresci il furore

(*In. e d. P.* Ah! quanto la sorte,
ognuno da se) Crudele è per me!

Avrete la morte

Più scampo non v'è.

a 3. Agitato a questo eccesso

Dove mai si vidde un core!

Dalla smania, e dal dolore

Io mi sento lacerar.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Atrio,

Isabella, Rodrigo, e Fernando.

Isa. **R**odrigo i tuoi consigli
S'adempiron da me: contro del figlio
Già freme il Re: l'altero
A morte si trarrà.

Fer. Giusta è la pena. (*ad Isa.*)
(Fingere pur m'è forza.)

Rod. E affrettarla tu dei. Tu ben rammenti,
Quanto ardì contro te l'iniquo Prence,
Perchè al talamo suo
Non t'inalzasse Alfonso.

Isa. Io da quel punto
L'odio atroce nascosi, e a poco a poco
Contro l'indegno figlio
Di destarlo cercai nel cor del Padre.
Duce contro de Mori
Marciar lo feci; perchè almen m'avesse
L'Affrica vendicata.

Fer. E fu la sorte
Prodiga all'armi sue del suo favore.

Isa. Ma morirà; me lo predice il core
Bel piacere è la vendetta
Per un'alma offesa, e grande!
Il momento già s'affretta
Che lo possa anch'io provar.

Dell'ardito suo contrasto
Tremará quell'alma altera,

E ve-

E vedrà, se sola io basto

Li miei torti a vendicar. (*parte*)

Fer. (Quanto è fiera costei!) (*parte*)

S C E N A II.

Rodr., poi d. Pietro,

Rodr. **S**i: pera alfine
L'abborrito rival! ... ma viene appunto
A questa volta ... oh! come
L'insultarlo or mi piace!

d. P. (Ah! quale incontro.)
(*avvedendosi di Rodr.*)

Rodr. Posso all'Eroe del Tago,
(*con ironica uaricatura.*)

Posso d'Ines illustre
Al fortunato possessor l'omaggio
Offrir de' miei rispetti?

d. P. Con questi amari detti
Tu mi deridi, il so: forse anch'esulti
Del mio grave periglio ...

Rodr. Non può temer chi del Monarca è Fi-
d. P. Sfoga pure, o Rodrigo, (*glio. (c.s.)*)
Il maligno tuo core:
Di degna Sposa intanto
Io posseggo l'amor: lieta, o funesta
Tranquillo attenderò, qualunque sia,
Al bel fianco di lei la sorte mia.

Rodr. Del tuo felice stato
Quanto t'invidio, il sai;
D'uu Prence, ch' ha trionfato
So quanro è lo splendor.
(Perfido! or or cadrai
Vittima al mio livor.)

d. P.

d. P. E' ver, che reo son'io;
La legge, è ver, violai:
Ma pure il fato mio
Non è deciso ancor.
(Che pena è questa mai!
Che smania! che dolor.)

Rodr. Or or tremar vedremo
Questo gran cor.

d. P. T'inganni:
Il mio destin non temo;
E lo vedrai

Rodr. (Che fasto.)
Lo credo.

d. P. Oh ciel! che orgoglio!

Rodr. Forse t'attende il soglio

d. F. Il giusto ciel lo sá.

a 2 Lacerato in questo petto
Il mio core ondeggia, e fremo:
Dalla rabbia dal dispetto
Io mi sento divorar. (*partono*)

S C E N A III.

Alfonso, e Fernando.

Alfi **N**on più, Fernando, è vano
Il tuo pregar: nò: più ascoltar non voglio
Una vil tenerezza.

Fer. Il figlio almeno ...

Alf. Oh! nome! ...

Fer. E' reo:
Ma vincitor.

Alf. Le leggi infranse.

Fer. Ma il Regno ti salvò; sì caro sangue
Deh! risparmi, o Signor,

Alf. Sì: quell' indegna

E' del

E' del figlio più rea ... mora sì mora
La sposa sua.

Fer. Così l'uccidi ancora.

Alf. Oh! ciel! che opposti affetti (fine
Mi van straziando il cor!... ma vinca al
Di Sovrano il dover: vanne: gl' indegni
la carcere distinto
Si traggano per ora: al nuovo sole
Il suo destino l'una, e l'altro attenda,
E a rispettar le leggi il mondo apprenda.
(parte)

Fer. E un sì barbaro ufficio
Eseguito io dovrò!... servire è forza.
Ma sin' all' ultim' ora
Di salvarli ogni via si tenti ancora.

S C E N A IV.

Gabinetto.

D. Pietro, poi Ines, quindi Fern.
con guardie.

d.P. **M**isero me! non viddi mai più bie- (co
Del Padre il ciglio! ogni più ria sventura
Son costretto a temer!

In. Sposo, di noi
Che cosa alfin sarà?

d.P. Cara ... sì spero ...

Che il cielo ... forse... oh! Dio!

In. Ma tu sospiri intanto?

d.P. Ah! nel periglio estremo

Non sospiro per me: tu sola sei
Di questo cor l'affanno.

In. E i figli?

d.P. Oh! stelle

Con pensier sì funesto

Non

Non straziarmi di più: sí crudo il fato
No: non sarà: coraggio.

In. Al fianco tuo
Men grave é il mio dolor: tutto son
Teco a soffrir. (pronta

d.P. Oh! degna
D'una sorte migliore
Deh! vieni a questo seno, anima mia.)
(s'abbracciano)

Fer. Prence.

d.P. Qual voce!

Fer. Alfonso a te m'invia.

d.P. Che si brama da me?

Fer. Che cedi il ferro,
E a questi ceppi entrambi
La man porciate.

d.P.ed In. Eccola: purchè insieme
Sin all'ultimo istante ...

Fer. Ah! no: divisi
Vi vuole il Re!

d.P. Pria che abbandoni
Queste braccia adorate a me la vita
Togliere devi, o crudel.

Fer. Signor, perdona
E' sovrano il comando: olá, Custodi.
(le guardie li separano per forza.)

d.P. Barbari! questo colpo
E' peggior della morte!...
Ah! sposa alfin ti perdo,
E tu mori per me: pallida, e muta
Neppur' osi mirarmi? oh! ciel! che temi?
Anche da te diviso
Sempre teco è il mio core; il tuo bel nome
Avró sempre sul labbro ancor spirante
Spo-

Sposo fedele, e sventurato amante.
 Ah! giacchè l'estremo amplesso
 Darti, o cara, non poss'io,
 Nel lasciarmi, ah! nò: ben mio
 Non negarmi un guardo almen.
 Ma, che vedo!... ahimè vacilla...
 (*Ines sviene sostenuta da Fern.*)
 Manca, oh! ciel! già chiude i rai!
 Perchè mai, destin tiranno!
 Ancor vivere mi fai,
 Se già perdo il caro ben!
 Come regge a tanto affanno
 Questo misero mio sen! (*parte*)

S C E N A V.

Isab., e Rod.

Isa. **V**edesti? alfine in ceppi
 Sono gl' indegni amanti.
Rod. E già divisi
 Cominciano a morir.
Isa. Ma temo ancora
 Il favore de' Grandi.
Rod. E credi forse
 Che dal Real Consiglio,
 Non dal voler Sovrano
 La sorte lor dipenderá?
Isa. Lo temo:
 Di natura alle voci
 Se cede il genitor; l'unica é questa
 Via di salvargli, e non offende il trono:
 Ah! se delusa io sono!...
Rod. Ebben; il tempo

Non

Non si perda, e si vada
 A chiedere il rigor,
Isa. Ti seguo; oppressa
 Se cader non vedrò la coppia rea,
 Non so dire a qual segno
 Giunger potrebbe un disperato sdegno,
 (*partono insieme.*)

S C E N A VI.

Sala regia destinata alle pubbliche
 Udienze,

*Alfonso seduto, e pensieroso. Fernando,
 Duci, e Grandi, Amici di d. Pietro.*

C O R O.

Signor deh! placati,
 Meno severo,
 Speme sì nobile
 Serba all' Impero:
 Ah! non recidasi
 Nel più bel fiore!
 Colpa d'amore
 Merta pietà. (*sento*)

Alf. Tacete, ohimè tacete: ah! troppo io
 L'aspra guerra, ch'ho in sen!...ho risoluto
 La costanza imitar di Manlio, e Bruto.

(*scende dal trono.*)

Mora... ma di chi mai
 Voglio il sangue versar? alfin son l'adre;
 E i dolci moti io provo (*trasto*)
 Del sangue, e dell'amor...ah! qual con.
 L'alma mi strazia incerta, e palpitante
 Fra i doveri di padre, e di Regnante.
 Oh! cielo clemente!

Tu dammi la calma:

Tu

Tu sai di quest' alma
L'affanno, e il dolor.

Coro Sta. incerto, e dolente.
Fra sdegno, ed amor;

Alf. Se il pianto mirate *(al Coro)*
Cadermi dal ciglio;
Voi date consiglio
Al dubbio mio cor.

Coro Ma pensa, rifletti,
Che fu vincitor.
Viva l'amato figlio:
Viva la sposa ancor.

Isab., e Rod., che sopraggiungono.
Mora l'indegno figlio:
Mora la sposa ancor.

Alf. Che opposti accenti! oh! Dei!

Coro Pensa, che padre sei.

Alf. Il figlio almen vorrei...

Is. e Rod. Pensa, che Re tu sei,
Pense al tuo regno ancor.

Coro Pensa a te stesso ancor.

Alf. Ah! nel mio sen smarrito,
Che fier tumulto è questo?
Contrasto più funesto,
Chi mai provò finor!
Mon v'è di me più misero
Regnante, o genitor!

Coro Non v'è di lui più misero
Regnante, o genitor.

S C E N A VII.

Isab. e Rodr.

Is. **N**on t'el dissi, o Rodrigo? il Ré
(vacilla)
Rod.

Rod. E' vero: alfin nel core
Natura gli parló!

Isa. Ma io vò, che mora
La cagion del mio duol.

Rod. Ines?

Isa. Sì; dessa.

Rod. Che dici?

Isa. E soffriresti

Vile, che il Prence di colei restasse
Tranquillo possessor?

Rod. No: pria s'uccida.

Ines istessa.

Isa. Meco dunque scendi

Nell'oscura prigione: in opra io pongo
Tutti i consigli d'un crudel furore,
Che tutto lice a un'olttaggiato core.

(partono)

S C E N A VIII.

Fernando solo.

Incomincio a sperar; ma temo ancora
D'Isabella, e Rodrigo
La ferocia, e il livor: a quale eccesso
Giunger potranno io non lo so: si segua
Contro questi a lottar: tutto s'opponga
Al lor deslo crudele:
Tempo non è d'abbandonar le vele.
Se fra i nemi del mare, che freme
Abbonda il coraggio, e la speme,
Col naviglio si perde il nocchier;
Ma se lotta col vento, e coll'onde,
Spesso avviene, che giunga alle spon-
Fra le grida d'immenso piacer. *(de)*

SCE-

Orrida Prigione con varie porte, e scale
practicabili. Quà, e là alcuni
sedili di pietra.

*Ines seduta sopraun sasso con i figli ai
piedi, poi Isab., e Rod.*

In. **I**nfelice ove son! dunque una tomba
Me già rinchiude? e voi
Cari figli innocenti
Voi languite per me! vivesse almeno
L'amato Sposo, il Padre vostro!.. ah! forse
Nol rivedrò più mai!.. forse é già spento!..
Ed io respiro ancora?

Morte, deh! vieni, o morte;
E si plachi cosí l'avversa sorte.

Coro di Custodi Calma l'affanno,
di dentro. Che ti divora:
La speme ancora
Spenta non è.

In. Ch'io calmi il mio dolore?
E come oh Dio! potrei
In sí misero stato!
Ma qual fragor! oh Ciel! che vedo!... al
Or vi stringete, o figli. (seno
(s'ode aprire una porta, da cui vengono
*Isab., e Rod. la prima con una tazza, e
l'altro con uno stilo, e Guardie.*)

Rod. Olá: svellete
Dalle materne braccia
Quelli d' indegno amor frutti funesti.
(*Rod. prende i figli ed è in atto di ferirli*)
Isa.

Isa. E l'obborrito sangue
S' incominci a versar.

In. Ah no! .. crudeli! ...
Ecco il mio petto... ah! prima
Lacerate a me il cor!

Isa. Dunque ricevi
Questa tazza feral: bevi, è veleno.

In. Io l'accetto; ma pria ...

Rod. Bevi, o gli sveno.

In. Barbari ah! no... che affanno! un fosco
Gia mi circonda... in petto (velo
Ogni fibra mi trema.. amati figli,
Ah! mi si nega ancora

Stringervi a questo sen prima ch'io mora.

Cari figli, ah! non piangete

Avrà il Ciel di voi pietá.

Almen voi, che madre siete ...

(*a Isab., che la rigetta.*)

Tu, crudel, m'amasti già... (*a Rod.*

Ma di tante pene, e tante *co.sop.*)

Porga fine a me la morte

(*Isab. offre la tazza.*)

No fermate... un'altro istante...

Possa darvi un'egual sorte (*a Isab.*

Cosí barbara empietá! (*a Rod.*)

E' sí fiero il mio tormento,

Che mancando il cor mi và!

Coro.

E' sí fiero il suo tormento,

Che il dolor l'uccide già!

Isa. Bevi, e mori una volta: (*so.*)

In. Son pronta, non temer... addio mio spo-

(*prende la tazza, e sta per bere.*)

Addio miei figli... io moro...

SCE-

SCENA ULTIMA.

*D. Pietro, poi Alfonso con seguito,
e detti.*

d. P. **N**o: vivi, mio tesoro:
Vivete, amati figlj: il Re placato
Or quà verrà egli stesso;
Eccolo

Isa. (Oh! fatal colpo!)

Rod. (Io son di sasso)

(*partono con segni d' indignazione .*)

In. E fia vero, o Signor? (*con trasporto.*)

Alf. Sì: di natura

Vinse la voce, del tuo Sposo il pianto,
Il voto universal: di vostre colpe
Non fu lieve la pena,
Che soffriste finor: la Legge offesa
Ceda ai trionfi tuoi (*a d. P.*) conosca il Re
Che un barbaro non sono: (*gno:*)
Venite a questo seno: io vi perdono.

Dall' orror di ria procella

Torna il Ciel per noi sereno,

a 3 E una calma ancor più bella

Al. d. P. In. Fa brillare il nostro cor.

d. P. Il piacer fra noi discenda

Or che fugge il duolo, e il pianto;

Ed amor la face accenda

D' un più lieto, e puro ardor.

Coro Il piacer &c.

In. Ah! mio Sposo, amato oggetto

De' miei teneri sospiri,

Sarai sempre il mio diletto,

Il mio solo, e dolce amor.

Coro

Coro Il piacer &c.

Alf. Alme amanti, or più non sono
A voi barbaro, e crudele:
Deh! venite: io vi perdono:
Cangiò il fato il suo rigor.

Coro Il piacer, &c.

Fine del Dramma.

I M P R I M A T U R

Si videbitur Reverendissimo Patri Sa-
cri Palatii Apostolici Magistro .
*Benedictus Fenaja Congreg. Missionis Ar-
chiep. Philippen. Vicesgerens.*



I M P R I M A T U R

Fr. Thomas Vincentius Pani Ord. Præd.
Sac. Palatii Apost. Mag.